

querelle

SACCÀ E DEL NOCE A CONFRONTO PER TRANS A DOPOFESTIVAL
Nuova puntata del caso *Dopo festival*. Pippo Baudo non vuole il travestito sul palco? Sgarbi replica: «allora non ci sarò neanche io». Immediata la risposta di Pippo: «Se c'è il trans allora sarò io a non esserci». E Sgarbi: «Baudo è un fascista». Risultato: anche i cantanti minacciano di disertare il *Dopofestival*. La Federazione dei discografici italiani, fa sapere di non essere intenzionata a partecipare allo spazio post-festivaliero. Per mettere pace tra i due litiganti stamattina si incontreranno il direttore generale Saccà e il direttore di Raiuno Del Noce.

teledemocrazia

OGGI È IL D-DAY DELLE TV DI QUARTIERE: ATTENTI, PERCHÉ CRESCONO E SI MOLTIPLICANO

Valentina Avon

«Telestreet», il tinello globale, si ripresenta. Il network nazionale delle televisioni di strada, fondato otto mesi fa dalla bolognese OrfeoTv, forte ormai di più di quaranta emittenti e con il satellite nel futuro, lancia il d-day. L'appuntamento è per oggi alle 18, quando potrete scoprire di avere un'antenna poco lontano da casa e di poter guardare nella vostra tv una di queste microemittenti a corto raggio che trasmettono nei conchi d'ombra delle frequenze delle grandi emittenti, e godervi il blob di un'ora che le tv di quartiere di tutta Italia hanno contribuito a confezionare. Tema della trasmissione è la guerra, le immagini sono girate da mediattivisti, giornalisti professionisti o dilettanti allo sbaraglio, tutti partecipano della

teoria che «la televisione è meglio farla che guardarla». La fattura è più che dignitosa, le interviste danno voce a vecchietti che ricordano con gli occhi umidi e a ragazzetti che immaginano la paura, a turisti sorpresi al Colosseo e a facce straniere riprese in giro per il mondo, dal Sud America al Kurdistan.

Per venti emittenti sarà il battesimo, per TeleAut, SpegnilaTv e ChallengerTv a Roma, NomadeTv e MosaicoTv a Milano, RagnaTele e EsteTv a Padova e dintorni, Anelli mancanti a Firenze, Tmo, La Voce del Sud e TeleIn a Latina e provincia, Tivitti a Palermo, OttolinaTv a Pisa, SienaCrew a Siena e VicenzaUno a Vicenza. Per Telefabbrica, la tv di Termini Imerese, sarà il ritorno sugli schermi dopo

la chiusura intimata a pochi giorni dall'apertura da ministero delle comunicazioni. Forte del sostegno di un centinaio di parlamentari del centrosinistra, che hanno firmato un progetto di legge per il sostegno alle microemittenti, Telefabbrica si appella con tutta Telestreet all'articolo 21 della Costituzione che sancisce il diritto all'informazione, contro la Mammi che impone la concessione governativa a chi vuole trasmettere, contro il monopolio di fatto. Per fare una tv di quartiere basta poco: un migliaio di euro e tanta buona volontà. Il raggio d'azione è limitato, qualche centinaio di metri, ma quel che può fare una redazione autorganizzata può essere sorprendente. «Di redazioni adesso ce n'è più di quaranta - fanno sapere a Telestreet - meglio

della Rai e di Mediaset». Il materiale gira, soprattutto in rete, e va a riempire quelle due o tre ore di trasmissione quotidiana che è lo standard medio attuale di una telestreet.

Quotidiana sarà anche la trasmissione via satellite: Telestreet già comincia a raccontare la tv satellitare che dovrebbe nascere a breve, frutto dell'esperienza di dicembre di NoWarTv, quando la giornata per la pace promossa da Emergency fu trasmessa in tutto il globo. «Per capire cos'è Telestreet bisogna pensare alle bandiere sui balconi, alla cittadinanza attiva, alla manifestazione del 15, ignorata dalla Rai», non a caso a Roma l'appuntamento non è solo televisivo: alle 11 di questa mattina, Telestreet va sotto la Rai, a strappare abbonamenti.

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

I grandi protagonisti della musica cubana

Oggi in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Francesca Gentile

CINEMA E TV

Satana ha i baffi

LOS ANGELES Demoni moderni come Saddam Hussein e Osama Bin Laden e demoni antichi, come Hitler. L'America alla forzata ricerca di un nemico da combattere, a tutti i costi, si ricorda anche degli antichi nemici e, a settanta anni dalla sua ascesa al potere, rispolvera il fantasma di Hitler, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, cinema e televisione. Così, mentre sul grande schermo vengono proiettate due pellicole europee, *Max* e *Blind Spot - Hitler's secretary* (il primo che racconta di un giovane Hitler e del suo rapporto con un amico mercante d'arte ebreo ed il secondo che è un documentario basato sulle testimonianze della segretaria del Führer) la Cbs decide di rendere operativo un progetto cullato da tempo, un film per la tv dal titolo *Hitler: origins of Evil*, che sarà messo in onda dalla prossima primavera. Non solo, sempre sul grande schermo, altre due pellicole raccontano aspetti dell'Olocausto, *Il Pianista* di Polanski, ora candidato a sette Oscar, e *Amen*, il contestato (ma bellissimo) film di Costa Gravas sul silenzio della chiesa cattolica di fronte allo sterminio nazista.

Quattro pellicole cinematografiche, alcune vincitrici di premi importanti, a Cannes (*Il Pianista*) e a Berlino (*Blind Spot - Hitler's secretary*) e un film per la tv. Indubbiamente c'è abbastanza materiale per sviscerare l'argomento e l'argomento è di quelli capaci di alzare, ancora oggi, un polverone di polemiche.

Contestato è soprattutto il progetto televisivo, *Hitler: origins of Evil*, film di quattro ore, le cui riprese sono iniziate proprio in questi giorni nella Repubblica Ceca e che sarà trasmesso a puntate da maggio sulla rete ammiraglia statunitense. Un copione circolato quest'estate ha scatenato le ire delle comunità ebraiche, in Europa, dove il film viene girato, e in America dove si parla di una nuova pericolosa tendenza ad umanizzare le origini di Hitler, gli anni della sua giovinezza. Quel che non piace non è parlare di Hitler, quel che non piace è parlare del periodo meno cruento della vita di Hitler.

Amy C. Solnin, portavoce della «Anti Defamation League», una delle più importanti organizzazioni nate per combattere l'antisemitismo nel mondo, fa il paragone fra il progetto televisivo e *Max*, coproduzione europeo-canadese che vede protagonisti Noah Taylor nei panni di Hitler e John Cusack in quelli dell'amico mercante ebreo e che prende in considerazione lo stesso periodo della vita del dittatore, gli anni

della prima giovinezza: «Mentre film come *Max* mostrano il giovane Hitler per quello che è, e cioè un mostro determinato e motivato dal suo profondo antisemitismo, diverso è il discorso messo in piedi dalla Cbs. Siamo veramente perplessi dall'aver riscontrato il desiderio di alcuni registi e produttori di umanizzare l'uomo Hitler, l'artista Hitler, il giovane Hitler. Un atteggiamento volgare e offensivo». Il rabbino

«Hitler: origini del male»: un film tv a puntate messo in cantiere dalla Cbs sta scatenando accese reazioni in Usa. Racconterà la giovinezza del perfido baffetto. «Lo vogliono umanizzare - obietano - offenderanno la memoria di milioni di vittime»



Robert Carlyle, un simpaticone, sarà il Führer. «La Cbs darà spazio al razzismo e al revisionismo», lamenta il rabbino Rosove

John Rosove, del Tempio di Israele a Hollywood rilancia: «I produttori della Cbs non riescono a capire l'impatto che il loro film potrà avere su chi è già incline al revisionismo e al razzismo, in America come in Europa e nel resto del mondo». Ma il presidente di Cbs Television, Leslie Moonves non ritiene di doversi scusare: «Non è questo il primo progetto che racconta la giovinezza di Hitler. Inoltre il copione, rispetto a quella prima versione poco convincente, è stato rivisto. Scartata l'idea iniziale di procedere al solo adattamento della biografia dello storico Ian Kershaw, abbiamo deciso di

attingere a più fonti ed ora la sceneggiatura è cambiata. Possiamo assicurare che nessuno, vedendo quel telefilm, potrà sentirsi offeso. Racconteremo una parte della vita di Hitler poco conosciuta ma nessuno proverà sentimenti di simpatia per il giovane Hitler. Il titolo, *Hitler: origins of Evil*, è abbastanza eloquente». Ciò che crea maggiori perplessità è il fatto che il telefilm racconterà di un ragazzo che diventerà un mostro, ma che ancora non lo è, cercando di dare un perché al suo agire futuro, cercando di trovare le ragioni di tanto odio. Operazione interessante ma difficile e pericolosa. La miniserie tratterà la vita di Hitler dall'adolescenza al raggiungimento del cancellierato, nel 1933, con i tre quarti del racconto incentrati sui suoi vent'anni. Per fugare ogni dubbio sugli intenti del film i produttori della Cbs hanno deciso di mostrare alla fine di ogni puntata, fra i titoli di coda, un riassunto delle mostruosità compiute dal dittatore durante il suo cammino al potere. Ma il rischio rimane ed è reso ancora più evidente dalla scelta degli attori. Robert Carlyle, uno dei simpatici disoccupati di *Full Monty*, sarà Hitler, Stockard Channing, (ricordate la ribelle Rizzo di *Grease*) sarà la madre del futuro Führer, Peter O'Toole sarà Paul von Hindenburg, il presidente che chiederà a Hitler di accettare il cancellierato. Visi troppo conosciuti, face troppo simpatiche, attori troppo ammirati (a O'Toole, è il caso di ricordarlo, è stato recentemente assegnato l'Oscar alla carriera) per suscitare odio. Pensare però ad un atteggiamento revisionistico da parte degli americani è sbagliato, ora il diavolo ha altri nomi e altri lineamenti ma Hitler rimane il mostro che si è rivelato: «Non ci sono recenti studi sull'opinione del popolo statunitense circa la figura di Hitler - continua Amy Solnin - ma rimane fra tutti noi la consapevolezza che centinaia di migliaia di vite dei nostri giovani sono state sacrificate nella lotta contro Hitler e rimane la consapevolezza del fatto che il regime nazista è responsabile della morte di milioni di persone. Non ci sono ragioni per pensare che l'opinione pubblica americana abbia cambiato atteggiamento circa la sinistra figura di Hitler, anche se ora l'attenzione è puntata su altre figure, altrettanto sinistre».



Il regista Ferzan Ozpetek sul set di «La finestra di fronte» insieme a Giovanna Mezzogiorno e Massimo Girotti

nuovi film

«La finestra di fronte», tra amore non eterno e bagliori di Olocausto

Gabriella Gallozzi

ROMA Ci sono i temi del razzismo, l'omosessualità, la memoria dell'Olocausto. E ancora amore, passioni e pure quello «politico» della necessità di cambiare il mondo. E poi, come se non bastasse, un percorso narrativo fatto di continui giochi di specchi, di rimandi, di sovrapposizioni. Per finire col trionfo della famiglia a costo di rinunciare al

grande amore, perché si «si deve pretendere una vita migliore», ma senza grandi rivoluzioni.

Dopo lo straordinario successo di *Le fate ignoranti*, Ferzan Ozpetek ritorna sul grande schermo - dal 28 febbraio con 200 copie distribuite da Mikado - con l'attesissimo, *La finestra di fronte*, uno di quei film la cui sorte al botteghino - come nel caso del fortunato *Ricordati di me* - determinerà lo stato di salute del cinema italiano della stagione. E come per il film di Gabriele Muccino

non c'è difficoltà a credere che anche questo nuovo lavoro del regista turco-italiano incontri il favore del pubblico. Oltre a quello dei tanti che, in tempi di vacche magre come i nostri, non esiteranno a leggerlo come un film «d'impegno» poiché *La finestra di fronte* cerca di puntare, soprattutto, sul valore della memoria. In particolare quella dell'Olocausto.

E da lì, infatti, che parte il racconto. Da quel 16 ottobre 1943 quando i nazisti deportarono gli ebrei romani. La memoria di ieri si intreccia all'oggi attraverso l'incontro di un anziano signore in piena amnesia - gli dà il volto Massimo Girotti, scomparso durante la lavorazione del film - con una giovane coppia: lei, Giovanna Mezzogiorno, madre di due bimbi e contabile in una piccola azienda che confeziona polli, lui, Filippo Nigro, guardiano di notte, ottimo padre ma incapace di

portare vitalità ad un rapporto consumato dai problemi della vita quotidiana. L'incontro della coppia con l'anziano signore - che via via riacquisterà la memoria - servirà da «scintilla» per la presa di coscienza della giovane protagonista decisa persino, a quel punto, ad abbandonarsi tra le braccia del bel dirimpettaio - Raoul Bova - col quale si spiano reciprocamente dalla finestra. Ma tra un riflesso nel vetro, una dichiarazione d'amore eterno e un rimando all'orrore dell'Olocausto, la ragazza deciderà di non buttare all'aria il suo matrimonio - i figli, si sa, so' piezz'e core - lasciando a bocca asciutta il suo innamorato. Deciderà, però, di licenziarsi e seguire la sua passione per la pasticceria, così come le consiglia l'anziano signore che nel frattempo ci ha rivelato di essere un ebreo deportato: «Tu devi pretendere di vivere una vita migliore, non devi accontentarti».

È questo il messaggio, diciamo così, «politico»? «Beh - risponde il regista - sicuramente il film nasce dal disagio che stiamo vivendo in questi tempi. Del resto, nel film c'è Nada che canta *Ma che freddo fa*, e io sento davvero molto freddo».

Ma del fronte politico del suo lavoro, Ozpetek, preferisce non parlare: «Deve essere il pubblico a dare la sua personale lettura». Piuttosto dice del suo film che è una pellicola «sull'amore, sul viverlo fino in fondo e sulle responsabilità che ne derivano». Per questo lo giudica uno dei suoi lavori più personali. Lui che ama «stare con gli amici, chiacchiere e cucinare» dice di aver messo in *La finestra di fronte* tanto di sé: «lacrime, sentimenti, risate. Mostrarlo al pubblico, dunque, stavolta più delle altre mi mette in ansia perché è come mettermi a nudo davanti a tanta gente».